

GLI USA E IL SECONDO DOPOGUERRA

Italia sorvegliata speciale

di **Paolo Peluffo**

Leggere la monumentale ricerca di Adriana Castagnoli sulle strategie economiche nei rapporti italo-statunitensi del dopoguerra produce vertigine, fa l'effetto di osservare dal buco della serratura migliaia di incontri riservati lungo un cinquantennio in 250 pagine stipate di notizie fino all'inverosimile. Si tratta di una ricerca svolta tutta su fonti primarie, distillata schedando, selezionando archivi storici delle istituzioni americane, Casa Bianca, Dipartimento di Stato, Cia. Castagnoli non fa commenti, li lascia al lettore costruendo un libro imprescindibile per capire la nostra storia recente.

Diciamo subito che caratteristica di questo volume è il non dare spago al complottismo, oltre a quanto consente il dato storico attestabile. Anche gli Stati Uniti erano irriatissimi dalle manovre dell'Eni di Enrico Mattei prima e di Eugenio Cefis poi, in Medio Oriente e con l'Urss, ma i verbali degli incontri con l'ambasciata americana di Roma chiariscono che la tragica morte interviene proprio quando i vertici americani avevano deciso di offrire un accordo per integrare Mattei nel sistema petrolifero occidentale. Certo, ci sono i rapporti militari che annunciano a Washington l'imminente colpo di Stato nel 1964 da parte di ambienti di destra e militari, ma i commenti dei documenti americani sono anche sprezzanti sulle possibilità di riuscita. Il presidente Johnson nel 1966 approva l'accordo tra Fiat e Urss per la

costruzione della gigantesca fabbrica di Togliattigrad, pensando che sarebbe stato il grimaldello per far saltare l'autarchia sovietica. Di vero esiste un continuo e pervasivo lavoro di intromissione in ogni singola operazione economica italiana all'estero, per piegarla o indirizzarla a interessi americani, che Castagnoli attesta capillarmente.

Della classe dirigente italiana, soprattutto democristiana, degli anni Cinquanta e Sessanta, colpisce il coraggio, talvolta temerario, di perseguire una politica nazionale autonoma e in competizione con francesi e inglesi; di credere nella vocazione africana, mediterranea, nel guardare all'Asia prima degli altri. Nell'intrecciare rapporti con Iraq, Iran, e soprattutto con la Libia di Gheddafi. Gli Stati Uniti non hanno ancora costruito una politica di intervento militare globale e quindi vedono talvolta con favore il nostro velleitario attivismo per esempio in Somalia; l'apertura visionaria dei rapporti con la Cina di Mao, sempre tra l'iniziativa di Fanfani e quella di Mattei; e poi la gigantesca, prudente ma sofisticata strategia di Moro sul Medio Oriente. Il tutto avviene sul filo della corsa ad accaparrarsi fonti energetiche, in cambio di tecnologie avanzate. Certo, i rapporti della sezione economica dell'ambasciata Usa intravedono nel piano Vanoni, contrastato da Pella, il varco per portare a un accordo con Psi e Pci fin dagli anni Cinquanta. Certo, si chiama a rapporto il governatore della Banca d'Italia Guido Carli per garantire la solvibilità italiana nel 1964 in piena deflazione. Si fa studiare dal dipartimento analisi della Cia il modello

economico italiano che appare fragile, bisognoso di riforme, ma non privo di vitalità. Sono verbalizzati gli incontri con Nenni, con Moro che vengono interrogati sul significato "psicologico" della nazionalizzazione di oltre 1.200 società elettriche, sempre con il timore di una fuga italiana dall'ancoraggio atlantico verso una politica nazionale di grande coalizione con le sinistre. Vediamo l'Italia attivissima riuscire a lanciare un satellite nello spazio, terza nazionale al mondo; un'Italia impegnata in un vasto programma nucleare chiedere aiuti per costruire un motore navale a propulsione nucleare, poi insabbiato dai veti delle agenzie Usa.

Con il 1970 inizia una svolta, impercettibile all'inizio, che porta verso il crollo delle ambizioni italiane, la costruzione di una grande politica globale da parte americana (basta pensare all'operazione Cina di Kissinger), alla costruzione di una politica finale per il confronto con l'Urss, che fino ad allora ci aveva dato un ruolo di mediazione. Le cose infatti cambiano con l'abbandono del sistema di Bretton Woods e l'arrivo al vertice di Henry Kissinger. Lì si registra un giudizio sempre più severo sulla classe dirigente italiana e una fase di marginalizzazione, che paradossalmente coincide con l'ingresso dell'Italia nel G7 e con il prendere corpo di una Comunità europea che fino agli anni Ottanta appariva più una copertura ideologica che un organismo vivo e condizionante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adriana Castagnoli, La guerra fredda economica. Italia e Stati Uniti 1947-1989, Laterza, Roma-Bari, pagg. 256, € 25,00

